

ANTONIO PATUELLI Il presidente dell'Abi
"Con la fine del virus i fondi si sbloccheranno"

“Ora sconti fiscali per far ripartire gli investimenti”



ANTONIO PATUELLI
PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE
DELLE BANCHE ITALIANE

Le scadenze delle misure di sostegno sono ormai troppo ravvicinate: è il momento della proroga

Mantenere la liquidità è un apprezzamento della moneta e un segno di fiducia nei confronti della propria banca

L'INTERVISTA

ALBERTO QUARATI
GENOVA

«**L**a questione delle questioni, è che nessuno un anno fa, nemmeno degli scienziati, prevedevano una pandemia così lunga, né le varianti che l'hanno aggravata. Quando le misure di sostegno economico e finanziario alle imprese sono state decise dalle istituzioni europee e nazionali, l'attesa era che la pandemia durasse molto meno: per questo oggi le scadenze di queste misure di sostegno sono ormai troppo ravvicinate». Antonio Patuelli, presidente dell'Associazione bancaria italiana, guarda al calendario: con la primavera scadranno le Gacs, cioè gli strumenti che permettono alle banche di cartolarizzare i propri crediti deteriorati, e in estate le moratorie sui prestiti a imprese e famiglie.

A che punto è la vostra interlocuzione con il governo?

«Il nostro interlocutore non è solo il governo, ma anche le autorità europee, non solo la Bce ma

anche l'Eba, che definisce le regole per tutti i Paesi europei. Di conseguenza, il primo problema sono le scadenze delle moratorie. Lei vede i dati della Task Force: quelle erogate in Italia sono poco meno di 300 miliardi. Una cifra elevatissima. E queste moratorie sono rinvii di scadenze di pagamento: quindi, come si fa a immaginare che le imprese e anche le famiglie, che non hanno la possibilità di lavorare nelle condizioni ordinarie, si vedano interrotte le moratorie? Bisogna prolungarle per superare la pandemia. Con i nostri interlocutori in Italia troviamo solo consonanze. Il punto è che la decisione finale spetta all'Eba, che è un organismo a 27 e ha dei processi decisionali di qualche complessità».

Nel contempo, la vigilanza Bce ha segnalato i possibili rischi sui crediti deteriorati delle banche portati dalla pandemia. E lei ha sollecitato un intervento sulle Gacs.

«A mio avviso va adottata una posizione di metodo. È necessario prevenire gli Npl, continuando a operare per ridurre i vecchi, e per essere pronti a combattere i nuovi che si potranno presenta-

re. Non avrebbe quindi senso che venissero interrotte le Gacs proprio nel pieno della battaglia in cui ci troviamo».

Terza questione, i prestiti garantiti. Fino a quando?

«Siamo quasi a 150 miliardi per le Pmi, e a una cifra significativa ma più ridotta per le grandi imprese garantite da Sace. L'Europa ha esteso fino al 31 dicembre prossimo la possibilità che gli Stati prolunghino provvedimenti di tal genere, e le dichiarazioni del ministro dell'Economia mi fanno ben sperare che l'Italia allunghi anno anche questo provvedimento».

Poi c'è l'altro verso della medaglia: la liquidità che si accumula sui conti correnti. Con i tassi negativi, un grosso danno per le banche.

«È un fenomeno europeo. Ma lo stesso si registrò anche durante le due guerre mondiali: quando i conflitti cessarono, ci fu un'esplosione degli investimenti. C'è di più: con l'euro, mancano svalutazione e inflazione, è venuto meno uno stimolo a investire per evitare la perdita di potere di acquisto».

E quindi?

«Mantenere la liquidità è un apprezzamento della moneta e un segno di fiducia verso la propria banca. Ma in un'ottica di ripresa auspico che possa essere ripensata la pressione fiscale sul risparmio investito non speculativo. Penso che per incoraggiare gli investimenti in Italia, che per natura e durata non risultino speculativi, sarebbe necessaria una pressione fiscale meno gravosa. Il fisco è ancora uno strumento di sovranità nazionale: non dobbiamo chiedere autorizzazioni a nessuno». —